

Donne incinte costrette a prostituirsi

L'inferno non è più rosso. Ha il colore castano degli occhi di Nichi, una diciottenne romena costretta a vendersi all'umanità negletta: camionisti bavosi, immigrati violenti e vecchi ansimanti. Nichi ogni giorno doveva stare in strada, ai margini delle carreggiate della Statale 106 ionica. Doveva mostrarsi vogliosa e disponibile. Come ordinavano i "padroni", romeni come lei. Saliva su un'auto e scompariva per dieci minuti. Nei viottoli di campagna della rigogliosa Sibaritide regalava piacere a pagamento, nel chiuso di fetidi abitacoli, tra puzza di motore e afori di voluttà. Poi tornava ad aspettare il prossimo cliente, seduta su una cassetta di legno usata per raccogliere i mandarini. Nel suo personalissimo girone demoniaco doveva funzionare come una macchina: senz'anima e senza emozioni. Doveva incassare soldi: ottocento euro al giorno, altrimenti erano botte da orbi. E torture. La porta degli inferi in cui era precipitata s'è riaperta ieri mattina. Quando i poliziotti del questore Raffaele Salerno hanno cinto d'assedio le case dei suoi "padroni". Agli arresti con l'accusa di aver fatto parte di un'associazione delinquenziale dedita allo sfruttamento della prostituzione sono finite sette persone. Si tratta dei romeni Alexandra Stanciu, detta Severina, 27 anni, Petre Dinca, detto Dan, 43, Ciprian Nicolae Dumitrascu, 19 anni, e Grigoras Oprea, 21 anni; e degli italiani, tutti del Coriglianese, Cosimo Sisto, 41 anni, Giuseppe Giustino, 68 anni, e Natale Mollo, 45 anni. Sono ancora ricercati, invece, 3 romeni che si troverebbero nel Paese dei Carpazi: Nicolae Adrian Nica, 29 anni, Daniela Paun, detta Carmen, 34 anni, e Lucian Barbu, 37.

L'operazione condotta dagli agenti del commissariato di Castrovillari, diretti dal vicequestore Giuseppe Zanfini, è stata denominata «Ursaru», che in romeno vuol dire «sfruttatore». Il «giro» di prostituzione – secondo quanto calcolato dagli investigatori – fruttava almeno 25-30.000 euro al giorno. Ad ognuna delle ragazze messe sul marciapiede, nell'area compresa tra Sibari e Corigliano, toccava solo un decimo di quello che riuscivano a guadagnare in una notte. Prendevano quindi tra gli 80 e i 100 euro, a fronte di una molto più cospicua «fetta» che andava all'organizzazione. Un'organizzazione che si occupava di farle arrivare dalla Romania fino a Bologna, a bordo di autovetture guidate da fidati "corrieri". Dal quartiere felsineo di Borgo Panigale, le ragazze venivano smistate un pò in tutta Italia, e in particolare nella Sibaritide, sulla fascia ionica cosentina. Qui venivano ospitate e accompagnate sul luogo del meretricio, dove poi erano tenute in stretta sorveglianza, a vista, da lontano, e via telefono. Le schede telefoniche venivano cambiate frequentemente, per rendere difficili le intercettazioni della Polizia, che stava indagando sulla banda da circa 16 mesi.

Il capo del gruppo è certamente Dinca, che è il padre riconosciuto di Dumitrascu, che ha un altro cognome per motivi in fase di chiarimento, ed è anche il convivente di Alexandra Stanciu, che da semplice prostituta, che tra l'altro aveva denunciato i suoi sfruttatori, era poi diventata un membro effettivo e di rilievo del gruppo criminale. La donna, infatti, aveva finito con l'essere affetta dalla "sindrome di Stoccolma" innamorandosi del principa-

le aguzzino e divenendo una sua fedele collaboratrice. In conferenza stampa è stata messa in rilievo la ferocia del gruppo che, come si evince dalle intercettazioni telefoniche, non aveva scrupoli a mettere sulla strada anche donne incinte, ben tre, di cui una fatta abortire al terzo mese. «La cosa importante è che si rimetta subito a lavorare», dicevano alcuni componenti del sodalizio commentando l'interruzione di gravidanza. Sulla 106 ionica finivano anche delle minorenni, portate in Italia con il miraggio di un matrimonio conveniente. Per evitare, infine, che intraprendessero una loro vita privata, con relazioni con gente del luogo, le ragazze venivano fatte «ruotare» con estrema frequenza, almeno ogni mese, nelle diverse zone della Penisola.

Le indagini della polizia sono ancora in corso per appurare se del gruppo di sfruttatori facessero parte altre persone. Le misure cautelare sono state emesse dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Castrovillari Annamaria Grimaldi su richiesta del pubblico ministero Baldo Pisani. L'inchiesta, coordinata dal procuratore capo, Franco Giacomantonio, tende adesso a verificare quali siano i rapporti esistenti tra le gang romene e quelle albanesi. Fino a due anni addietro erano infatti le sole consorterie schipetare a gestire il mercato del sesso a pagamento. Ora le cose sono cambiate e tra i gruppi criminali è scoppiata una pericolosissima rivalità. Oltre la `ndrangheta presto bisognerà fronteggiare pure le emergenze legate ai possibili conflitti tra consorterie delinquenziali straniere.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS